

Armando Spataro

Procuratore della Repubblica Aggiunto presso il tribunale di Milano

Esordisce dichiarando che si può parlare di obbligo di collaborazione tra le istituzioni e chi ha commesso il reato ma bisogna che entrambi siano d'accordo. Esistono politiche di recupero che partono dal presupposto che anche il peggiore dei carcerati può essere recuperato ma non nelle carceri attuali, strumentalizzate in modo tale che solo l'immigrato sia il "nemico numero uno".

Perché quando si parla di sicurezza ad esempio non si parla anche dei colletti bianchi? Chi se ne occupa? La sicurezza dunque è stata strumentalizzata.

Oggi, infatti, bisogna sottolineare i rapporti della criminalità organizzata con la politica, che riguardano soprattutto i rapporti con le amministrazioni locali: farli crollare vuol dire far crollare alti vertici dal basso.

Spataro continua con un excursus storico: la storia dell'impianto mafioso al Nord è solo temporalmente più breve ma non meno pericolosa. Un radicamento plurisecolare quale quello del sud cambia le regioni, le città e il modo di pensare, un modo che oggi appartiene anche al nord. Se volessimo datare la 'ndrangheta al nord dovremmo partire dal traffico del Bergamotto del 1951, per passare al traffico delle sigarette, alle rapine, alle estorsioni, all'usura, ai sequestri e infine al traffico di stupefacenti. C'è un ponte tra quel mondo illegale con le sue regole e il mondo legale di cui facciamo parte e quel ponte è il rispetto per la persona umana, per la sua identità. Il procuratore ricorda che il compito del contrasto al crimine organizzato e all'illegalità è di tutti, senza che chi lo porta avanti sia un eroe e chi commette i reati diventi un mostro.

Antonio Ingroia

Procuratore Aggiunto della Procura distrettuale antimafia di Palermo

Esordisce dicendo che il detenuto di mafia è diverso dagli altri detenuti: per lui l'ergastolo costituisce un baluardo contro la criminalità organizzata, e così il 41bis: esso non è pensato nella logica retributivo-vendicativa. Il 41bis, infatti, ha ridimensionato la figura del mafioso rendendolo finalmente un singolo e non più legato all'associazione fuori, poiché è un soggetto diverso: non un soggetto debole ma forte. L'ergastolo e il 41bis verso questo tipo di detenuti sono l'unico strumento di educazione e risocializzazione fuori dalla mafia. Essi superano il diritto penale classico liberale per il quale ogni criminale è l'unico che commette il reato. Il 41bis indebolisce e recide il legame tra lui e l'associazione mafiosa.

Marcello Cozzi

Responsabile nazionale per la formazione di Libera

Se recuperiamo l'uomo abbiamo una possibilità in più di sconfiggere la mafia. Con queste parole Cozzi introduce il concetto di antimafia sociale e culturale: la mafia va sì combattuta con la polizia e la magistratura, ma in primis con un'etica ed un linguaggio diversi a partire da ogni cittadino. La responsabilità è personale, ma anche e soprattutto sociale e politica. Capire che ci sono altre responsabilità non significa giustificare la persona.

Michele Prestipino

Procuratore della Repubblica Aggiunto presso la Procura di Reggio Calabria

Egli afferma che il 41bis è necessario per creare quella frattura comunicativa con il precedente contesto criminale del detenuto: *il detenuto è la proiezione in carcere di qualcosa che si muove fuori dal carcere.*

Prestipino, nell'evidenziare i collegamenti politici con le associazioni mafiose, ricorda che il termine 'ndrangheta compare solo in due sentenze della Corte di Cassazione, a prova del fatto che si tenta politicamente di nascondere questa realtà. Dopo una lunga lettura di testimonianze di processi, ricorda quello che per lui è il punto focale: bisogna togliere quel consenso sociale che ha la mafia, puntando sulla presenza dello Stato in quei contesti dove le persone comuni convinte dell'assenza dello Stato decidono liberamente di far parte del gioco della criminalità organizzata.